

Commentary, 19 giugno 2015

L'IMPEGNO DIFFICILE DI UNRWA PER LA DIFESA DEI DIRITTI DEL RIFUGIATO

TANA DE ZULUETA

L'agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati Palestinesi nel Vicino Oriente (Unrwa) è stata fondata per iniziativa dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel dicembre 1949 con il mandato di fornire servizi essenziali per la salute, lo sviluppo e la protezione dei rifugiati palestinesi, ossia coloro che, originariamente residenti in Palestina, avevano perso sia l'abitazione sia i mezzi di sussistenza a causa della guerra arabo-israeliana del 1948-49. Da allora la sua missione è rimasta tale: quella di garantire condizioni di vita dignitose nel difficile contesto dei campi profughi, attraverso la gestione di una serie di servizi essenziali destinati ai rifugiati palestinesi. Nel frattempo il numero di rifugiati assistiti è cresciuto da 700.000 a cinque milioni di persone, tuttora dislocate fra cinque aree d'intervento in Giordania, Libano, Siria, Striscia di Gaza e Cisgiordania, compresa Gerusalemme est. L'Unrwa è nata come agenzia temporanea, nella speranza che il suo mandato potesse esaurirsi nell'arco di un anno. Ma così, come sappiamo, non è stato: i rifugiati palestinesi, arrivati alla terza e anche alla quarta generazione, sono ancora in attesa dell'agognata soluzione.

65 anni di attività emergenziale, come disse il Commissario Generale dell'Unrwa, Pierre Krähenbühl, nella sua relazione all'Assemblea Generale dell'Onu il 9 giugno di quest'anno, impongono una riflessione. In primo luogo sulla condizione, anche critica, di molti di questi rifugiati. Il caso più drammatico è quello della Siria, dove 560.000 rifugiati palestinesi registrati con Unrwa risiedevano prima che il paese scivolasse nella più sanguinosa delle guerre civili, mettendo in fuga circa 4 milioni di persone, tra cui numerosi palestinesi, i quali oggi – è il caso dirlo – si sono ritrovati rifugiati due volte. La maggior parte dei 44.000 palestinesi provenienti dalla Siria e rifugiati in Libano ha trovato ospitalità nelle case dei campi già sovraffollati di Sabra e Shatila, altri 15.000 sono riparati in Giordania. Ora che le frontiere di questi due paesi sono state chiuse a ulteriori arrivi di rifugiati palestinesi, il 95% dei 480.000 rifugiati rimasti intrappolati in Siria, ammassati per lo più a Damasco e dintorni, dipende dagli aiuti dell'Unrwa per la propria sopravvivenza. La chiusura delle frontiere dei paesi più vicini ha spinto un numero crescente di rifugiati palestinesi a tentare la pericolosa

via di fuga del mare, arrivando, in qualche caso, anche in Italia.

Nel teatro di guerra siriano alcune delle peculiarità storiche dell'Unrwa si sono rivelate particolarmente preziose. L'Unrwa è infatti l'unica agenzia dell'Onu che fornisce direttamente servizi, quali l'educazione e l'assistenza sanitaria, ai suoi beneficiari. Adattandosi alle mutevoli circostanze del conflitto armato in atto, 4000 dipendenti Unrwa, in stragrande maggioranza rifugiati palestinesi loro stessi, continuano oggi a gestire un centinaio di scuole e centri d'insegnamento, a fornire assistenza sanitaria di base e a distribuire cibo e pasti caldi in Siria. I convogli dell'Unrwa sono gli unici a essere riusciti a penetrare nella devastazione del tristemente famoso campo di Yarmouk, alle porte di Damasco, dove 18.000 civili rimangono tuttora intrappolati, privati di tutto.

L'altra grande emergenza rimane quella di Gaza, devastata da 51 giorni di conflitto armato nell'estate del 2014, e stremata da 8 anni di embargo imposto in seguito all'insediamento del governo di Hamas. La Striscia di Gaza è uno dei luoghi più densamente popolati della terra con 1,7 milioni di abitanti, di cui 1,26 sono rifugiati palestinesi. Il declino economico di Gaza, dove una popolazione istruita e un tessuto economico dinamico hanno subito un crollo verticale, ha drammaticamente aumentato il numero di persone che dipendono dagli aiuti alimentari dell'Unrwa. 250 delle 700 scuole dell'Unrwa si trovano a Gaza, fornendo un programma educativo laico e di qualità a ragazze e ragazzi in un contesto politico difficile. Il programma delle scuole di Gaza, come quello di tutte le scuole Unrwa, è curato dall'Unesco. Anche qui, gli 11.000 dipendenti Unrwa a Gaza sono al 99% rifugiati palestinesi.

Fare fronte a queste emergenze, insieme alle necessità di una popolazione rifugiata palestinese cresciuta più in fretta delle donazioni di cui vive l'agenzia, sta mettendo l'Unrwa a dura prova. Essa non gode di un bilancio con

entrate fisse, ma vive di contributi volontari, di stati, di organizzazioni internazionali quale l'Unione Europea in primo luogo, ma anche della partecipazione economica di privati. Quest'anno, nonostante la consapevolezza dell'importanza del proprio ruolo svolto nel teatro di crisi del Medio Oriente, l'agenzia si trova a dover affrontare il più grave deficit di bilancio della sua storia. Da qui un appello urgente ai suoi sostenitori con la richiesta di finanziamenti sufficienti per gestire gli aiuti in aree di crisi e per potere mantenere i servizi erogati.

Il contesto operativo dell'Unrwa, il Medio Oriente, ha posto, dall'inizio, una serie di sfide gigantesche all'organizzazione, il cui mandato è sempre stato transnazionale. Durante i suoi 65 anni di attività i numerosi conflitti, nazionali e internazionali, che hanno investito la regione hanno pesantemente toccato le popolazioni palestinesi residenti, dal Libano, alla Giordania, alla Cisgiordania di oggi, dove i residenti si dibattono fra le mille difficoltà create dalla colonizzazione strisciante, dalla penuria dell'acqua, dai forti limiti imposti alla loro libertà di movimento. Nel loro insieme, questa popolazione palestinese rifugiata del Medio Oriente è considerata dall'Onu tra le categorie più vulnerabili dell'area: portatori di meno diritti, privati di cittadinanza e dunque di molte opportunità.

Per quanto riguarda l'Unrwa, 65 anni di lavoro nell'area l'hanno trasformata, forse suo malgrado, in una componente del paesaggio umano e culturale dell'area. Sempre all'Onu, il Commissario Krähenbühl ha rivendicato il contributo dell'Unrwa, tramite le sue scuole e un sistema sanitario di base ritenuto fra i migliori dell'area, ad arricchire il capitale umano della regione. Ma con altrettanta franchezza, Krähenbühl, che ha assunto il suo incarico un anno fa, ha ricordato che la perdurante esistenza dell'Unrwa sta a testimoniare l'incapacità della comunità internazionale a trovare quella giusta soluzione che i rifugiati palestinesi attendono da oltre mezzo secolo.